

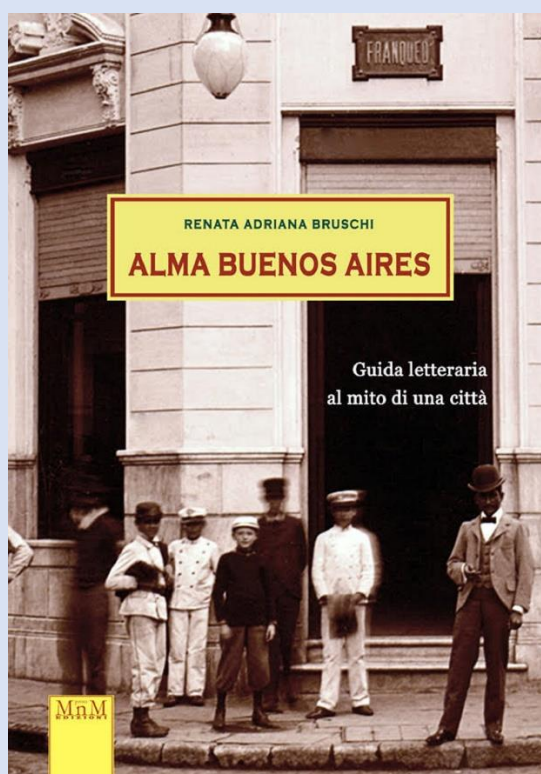


**Renata Adriana Bruschi: *Alma Buenos Aires. Guida letteraria al mito di una città*. Edizioni MnM Print Edizioni, 2022, pp. 255.**

Alfonso Reyes ha scritto che l'America è stata un'invenzione dei poeti, anticipando, per certi aspetti, lo storico messicano Edmundo O'Gorman, il quale sosteneva che il continente americano non era mai stato scoperto, ma inventato e concepito dagli uomini che lo conquistarono e dai cronisti che hanno difeso l'importanza della conquista stessa. Allo stesso modo, mi verrebbe da dire, Buenos Aires è una città che ha trovato la sua mitologia tra le pagine dei poeti e nei suoni strappati al mantice dei *bandoneón*. Poi, i sobborghi e la malavita hanno fatto il resto. Roberto Arlt, nel suo esordio del 1927, parla di una città spietata, frenetica, piena di nevrosi e di parole nuove che entrano per la prima volta nel mondo delle belle lettere. C'è anche una città immaginata: «tanto eterna come l'acqua e l'aria», concepita come un sogno di cui possiamo cogliere l'essenza in un istante: «È l'istante rabbrivido dell'alba, / quando sono pochi coloro che sognano il mondo / e soltanto alcuni nottambuli conservano / cenerina e appena abbozzata, / l'immagine delle strade che completeranno poi con altri». Sono versi che fanno parte di *Fervore di Buenos Aires* di Borges e che possiamo ricordare ancora con stupore mentre attraversiamo le sue strade, i suoi parchi e ci perdiamo in un mondo dove la realtà sfuma sempre nella finzione. Insomma, una città fondata sullo smarrimento, divisa tra realtà e l'immaginazione.

Per una città labirintica come questa, che si associa più all'idea di rizoma, una radice a diffusione orizzontale, piuttosto che a quella di radice atavica, che va in profondità, creare un percorso letterario è un'impresa che sfiora l'impossibile; tuttavia, con questo libro, *Alma Buenos Aires. Guida letteraria al mito di una città*, edito da MnM Print Edizioni, curato da Vittorio Bocchi e corredato con quattro disegni di Attilio Rossi tratti da «Buenos Aires en Tinta China» e una scelta di vecchie e rare fotografie di Buenos Aires, Renata Bruschi è riuscita a tracciare un itinerario capillare di tutti i luoghi deputati alla letteratura e alla cultura in generale. Ora, per quanto questi luoghi possano essere infiniti e impossibile da racchiudere tutti in un libro, la sua selezione, fatta sulla base dei suoi percorsi *porteños*, la trovo azzeccata. Il libro, oltre a un'interessante introduzione dal titolo *Buenos Aires fantastica e reale* e un corredo di foto, è suddiviso in tre parti fondamentali. La prima parte è composta da un breve percorso storico dove si

sottolineano le tappe che hanno creato il mito della città. Nella seconda parte si entra nel vivo della guida, dunque si elencano i luoghi della vita letteraria, le librerie (quelle storiche e quelle attuali), le biblioteche, le case degli scrittori, i caffè: «eredi delle vecchie *pulperías*, termine ottocentesco che indicava le rivendite di generi vari», come la Libreria de Avila, altre invece sorte in tempi successivi come il caffè Tortoni, che ha visto passare Pirandello e Marinetti o il caffè La Paz, punto di riferimento degli intellettuali degli anni Sessanta e Settanta. La terza parte, invece, è dedicata al modo di percorrere la città: «Spostarsi nella vasta urbe oggi non è impresa disperata, a patto di restare entro precisi itinerari». Oltre ai ricchi riferimenti storici e al modo di spostarsi nel corso degli anni, questa terza parte è ricca nella descrizione delle strade, Calle Florida, Avenida de Mayo, Avenida Corrientes, Plaza Francia, la Recoleta, ecc.



Il pregio di *Alma Buenos Aires* non è solo quello di indicarci i luoghi più importanti della città, ma quello di creare un contesto storico, per cui può essere letta in tanti modi diversi, incluso come una guida storica per capire il mito della città. Renata Bruschi ci accompagna nelle sue passeggiate fra presente e passato attraverso i *passages* per seguire le tracce dei personaggi e i luoghi che hanno reso Buenos Aires la città mitica della cultura Sudamericana. Un viaggio che parte dalle origini e arriva ai giorni nostri. Su Avenida Corrientes si ricorda il passo memorabile di Umberto Eco quando scrive in *Il nome della rosa*: «nel 1970, a Buenos Aires, curiosando sui banchi di un piccolo libraio antiquario in Corrientes, non lontano dal più insigne Patio del Tango di quella grande strada, mi capitò tra

le mani...», oppure, sempre in riferimento alle librerie di quella strada, si ricorda anche la *Historia de la Calle Corrientes* di Leopoldo Marechal, che dopo aver passato in rassegna i teatri e i caffè, si sofferma sulle librerie: «In stretti androni, in meschini sgabuzzini e persino in sale pompose si allineano volumi di formati diversi, divulgatori di tutte le scienze possibili». La prima libreria italiana, ci racconta Renata Bruschi nel paragrafo dedicato, appunto, alle librerie italiane di Buenos Aires, è stata aperta nel 1885 da Angelo Sommaruga, durante il suo esilio in Argentina (insieme alla libreria aveva fondato anche la casa editrice Sommaruga e C. che nel 1888 pubblica, tra i vari testi, *Dall'Italia all'Argentina. Guida pratica per gli italiani che si recano nell'Argentina*). Ma tra le librerie italiane memorabili c'è anche quella di Raffaele Palumbo, presso la quale trova lavoro come commesso Roberto Arlt, che nel suo romanzo di esordio del 1926, *El juguete rabioso*, descrive il suo datore di lavoro, don Gaetano, con sfumature piuttosto cupe, «diffidente per natura e ruffiano». Tra le librerie moderne non poteva manca la più spettacolare, di fama mondiale, El Ateneo, ricavata da un teatro dove un tempo proiettavano film muti. È interessante, inoltre, ricordare che nel 1927 era stata inaugurata la Mostra del Libro italiano nella Galleria Van Riel, su Calle Florida, con la presenza del presidente Marcelo T. De Alvear, ed erano in mostra testi italiani, incunaboli, antichi e moderni, a ricordare quanto la cultura italiana fosse importante per lo sviluppo della città.

Il lettore di questa guida può spaziare tra il passato e il presente e scoprire le strade e gli angoli che hanno reso mitica questa città, la quale, tra le tante cose, ha avuto il privilegio di anticipare, come ha scritto Juan José Saer in uno straordinario libro sul Río de la Plata, *Il fiume senza sponde*, «i grandi movimenti umani del Ventesimo secolo, le grandi migrazioni che, ormai su scala planetaria, hanno sconvolto il mondo tradizionale nei cinque continenti».

Adrián N. Bravi